Esame del Documento programmatico di finanza pubblica 2026 (Doc. CCXLIV, n. 2)

Audizione del Presidente dell'Istituto Nazionale di Statistica

Prof. Francesco Maria Chelli

Commissioni riunite
V Commissione (Bilancio, tesoro e programmazione)
della Camera dei Deputati

5ª Commissione (Programmazione economica, bilancio)
del Senato della Repubblica

12 ottobre 2026

Indice

Introduzione **5**

1. Il quadro congiunturale **5**

2. Il quadro di finanza pubblica **15**

Documentazione:

- **Allegato statistico** **20**

Introduzione

In questa audizione l'Istituto si soffermerà, come di consueto, sull'evoluzione dell'economia italiana alla luce dei più recenti dati congiunturali e richiamerà, in sintesi, il quadro delle previsioni e degli obiettivi di finanza pubblica descritto nel documento programmatico (d'ora in avanti DPFP) all'esame delle Commissioni.

1. Il quadro congiunturale[1]

Il contesto economico internazionale

ll perdurare delle tensioni tra Stati Uniti e Iran continua a condizionare l'evoluzione dello scenario economico internazionale. Da agosto l'inflazione è tornata ad accelerare, spinta dal nuovo rincaro delle risorse energetiche. L'andamento delle quotazioni del greggio, in particolare, resta influenzato dai timori di possibili blocchi all'offerta in Medio Oriente e dalle ripercussioni sulle catene di approvvigionamento.

Nel secondo trimestre dell'anno in corso il Pil dell'Area euro ha registrato un recupero (+0,6% su base congiunturale), dopo la stagnazione osservata nei tre mesi precedenti; l'economia cinese ha invece rallentato (+0,9%, da +1,3%), mentre negli Stati Uniti la crescita è rimasta sostanzialmente stabile (+0,4%, da +0,5%), grazie alla tenuta dei consumi e agli investimenti in Intelligenza Artificiale.

Nonostante il contesto economico internazionale e l'incertezza sull'evoluzione delle politiche commerciali, a luglio 2026 il commercio globale di merci in volume è aumentato dello 0,3%, dopo essere cresciuto dell'1,8% a giugno; a fare da traino ai flussi d'interscambio la vivace domanda di semiconduttori, microchip e componenti per le infrastrutture digitali che ha compensato il rallentamento degli scambi dovuto alle criticità sul fronte logistico.

I mercati energetici continuano a mostrare forte instabilità. Dopo i rincari della prima metà del 2026 provocati dal blocco temporaneo dello Stretto di Hormuz, il successivo ripristino delle rotte commerciali ha consentito al Brent una momentanea flessione dei prezzi tra giugno e luglio, cui è seguita una marcata risalita ad agosto e settembre, con quotazioni che oscillano intorno ai 100 dollari al barile nei primi giorni di ottobre. Contestualmente, l'indice del gas naturale, dopo una temporanea contrazione a giugno, ha ripreso a salire (+10,0% a luglio, +10,7% ad agosto, +15,3% a settembre).

Sul mercato dei cambi, l'euro ha subito un indebolimento nei confronti del dollaro tra maggio e giugno (passando da 1,17 a 1,15 dollari per euro), stabilizzandosi a luglio attorno a 1,14 ed evidenziando un contenuto recupero nei mesi successivi

[1] Questa sezione aggiorna il quadro congiunturale diffuso il 10 settembre nella Nota sull'andamento dell'economia italiana.

(rispettivamente 1,16 e 1,15); tra fine settembre e inizio ottobre si è manifestata tuttavia una nuova tendenza al deprezzamento.

Negli ultimi mesi i tassi d'interesse a lungo termine sono saliti su livelli elevati in molte economie, in un quadro caratterizzato da persistenti tensioni geopolitiche, nuovi timori sull'inflazione e incertezza sull'evoluzione delle condizioni sui mercati finanziari. Nell'Area euro, i tassi a lungo termine hanno seguito una tendenza al rialzo, con rendimenti dei titoli decennali saliti in misura significativa anche in Italia. Negli Stati Uniti il rendimento dei titoli di Stato decennali ha oltrepassato, dalla metà di settembre, la soglia del 5,0%, mentre il titolo a 30 anni è salito, a inizio ottobre, sopra il 5,6%.

Riguardo le prospettive di crescita dell'Area euro, l'Economic Sentiment Indicator (ESI) della Commissione ha registrato a settembre una flessione contenuta (-0,5 punti) rispetto al mese precedente: il peggioramento è riconducibile al calo della fiducia tra le famiglie, che ha controbilanciato la dinamica favorevole nel manifatturiero e nelle costruzioni, a fronte di un quadro di sostanziale stabilità per commercio al dettaglio e servizi. A livello delle singole economie, contrazioni particolarmente accentuate si rilevano in Francia (-1,7 punti) e più moderate in Italia (-0,8); di segno positivo le variazioni in Germania (+0,6) e soprattutto in Spagna (+3,4).

L'economia italiana: domanda e offerta

La revisione dei Conti nazionali trimestrali diffusa il 5 ottobre[2], coerente con le nuove stime annuali pubblicate il 22 settembre, ha mantenuto invariato il profilo congiunturale del Pil dei primi sei mesi del 2026. Nel secondo trimestre il Pil in volume è aumentato dello 0,2% su base congiunturale, dopo il +0,3% osservato nel primo. La crescita acquisita per l'anno in corso, al netto degli effetti di calendario, è pari a +0,8%[3].

L'andamento del Pil nel secondo trimestre ha riflesso il contributo positivo della domanda interna al netto delle scorte (+0,2 punti percentuali), interamente riconducibile alla dinamica dei consumi delle famiglie e delle Istituzioni sociali private (ISP). La domanda estera netta ha invece fornito un contributo negativo (-0,1 punti), con un incremento delle importazioni di beni e servizi più pronunciato rispetto a quello delle esportazioni (con variazioni congiunturali pari rispettivamente a +1,5% e +1%)[4].

La spesa delle famiglie sul territorio economico ha continuato a beneficiare della crescita della componente dei beni durevoli (+0,5% la variazione congiunturale nel secondo trimestre, in aumento per il quarto trimestre consecutivo) e dei servizi

---

[2] Si veda il Comunicato Stampa "Conti economici trimestrali (revisione serie) - II trimestre 2026".

[3] Si tratta della crescita annuale che si otterrebbe in presenza di una variazione congiunturale nulla nel secondo semestre del 2026. Si ricorda che, complessivamente, il 2026 presenta 3 giornate lavorative in più rispetto al 2025.

[4] Il contributo delle scorte è stato positivo e pari a 0,1 punti.

(+0,3%, dopo +0,6%); cresce anche la spesa in beni semidurevoli (+0,5%). A registrare un lieve calo è la componente di quelli non durevoli (-0,1%).

Gli investimenti sono cresciuti su base congiunturale dello 0,2%, mostrando tuttavia un marcato rallentamento rispetto ai trimestri precedenti. La crescita ha interessato esclusivamente la spesa in fabbricati non residenziali e altre opere, aumentata del 7,2%, e quella in prodotti di proprietà intellettuale, cresciuta dell'1,3%. Di segno opposto l'andamento degli investimenti in abitazioni e di quelli in impianti, macchinari e armamenti, diminuiti rispettivamente del 7,0% e del 2,4%. Per gli investimenti in abitazioni, la contrazione segue il forte calo già registrato nel trimestre precedente (-5,7%).

Dal lato dell'offerta, il valore aggiunto dell'industria in senso stretto ha registrato nel secondo trimestre una sensibile diminuzione congiunturale (-1,2%), mentre è tornato a crescere il settore delle costruzioni (+1,3%); i servizi hanno mostrato una dinamica positiva (+0,4%), diffusa tra i comparti.

Si rileva, inoltre, un'ulteriore diminuzione della quota di profitto delle società non finanziarie, passata dal 42,7% del quarto trimestre 2025 al 42,1% del secondo trimestre; nello stesso periodo, il tasso di investimento è aumentato di 1,3 punti percentuali (al 26,4%)[5].

Indicazioni sull'andamento del Pil del terzo trimestre dell'anno in corso giungeranno dalla stima preliminare che l'Istat diffonderà il prossimo 30 ottobre.

Per quanto riguarda gli indicatori a frequenza mensile, il quadro informativo è ancora in fase di consolidamento.

Ad agosto la produzione industriale ha segnato un calo congiunturale dell'1,3% (dopo +0,6% a luglio), rimanendo invariata, al netto degli effetti di calendario, su base annua. Nella media del trimestre giugno-agosto il rallentamento è dell'1,1% rispetto ai tre mesi precedenti.

A luglio è proseguita la contrazione della produzione nelle costruzioni, con l'indice che ha registrato la seconda flessione congiunturale consecutiva (-1,4% dopo -2,1% di giugno); negativa anche la media del trimestre maggio-luglio rispetto ai tre mesi precedenti (-0,8%). Nel complesso dei primi sette mesi dell'anno in corso, la dinamica della produzione corretta per gli effetti di calendario rimane comunque positiva nel confronto con lo stesso periodo del 2025 (+1,3%).

Sempre a luglio l'indice del fatturato dei servizi è cresciuto dello 0,1% in volume (dopo -0,3% in giugno); risultano in calo i comparti del Commercio all'ingrosso (-0,8%), del Trasporto e magazzinaggio (-0,2%) e delle Attività immobiliari (-0,1%), bilanciati da andamenti positivi negli altri settori. In lieve aumento congiunturale la media del trimestre maggio-luglio (+0,1%).

---

[5] Si veda il Comunicato Stampa "Conto trimestrale delle Amministrazioni pubbliche, reddito e risparmio delle famiglie e profitti delle società - II trimestre 2026".

A settembre l'indice del clima di fiducia delle imprese è diminuito dopo tre mesi consecutivi di crescita, guidato da un peggioramento nelle costruzioni e nei servizi di mercato; in rafforzamento, invece, il sentiment nella manifattura, che ha proseguito la tendenza positiva iniziata a maggio grazie al miglioramento dei giudizi sugli ordini[6]; nelle costruzioni sia i giudizi sia le attese sugli ordini hanno mostrato un andamento negativo. Nei servizi di mercato e nel commercio al dettaglio i livelli degli ultimi mesi si mantengono comunque superiori a quelli medi del secondo trimestre.

Focus: L'evoluzione recente dei flussi turistici

In base ai dati definitivi, le strutture ricettive italiane nel 2025 hanno registrato 160,8 milioni di arrivi (+7,7% rispetto al 2024) e 535,5 milioni di presenze (+6,0%)[7]. La crescita delle presenze è più marcata per la clientela straniera, in aumento dell'8,0%; quella dei residenti aumenta invece del 3,5%. La quota di presenze straniere sul totale raggiunge il 56,3%.

Nel 2025 l'Italia si è collocata al primo posto nell'Unione europea per numero di presenze turistiche, superando la Spagna (512,9 milioni) e mantenendosi al di sopra della Francia (471,7 milioni); nel 2019 occupava il quarto posto, dopo Spagna, Francia e Germania. La quota italiana sulle presenze complessive dell'Ue sale da 15,2% del 2019 al 17,0% del 2025, trainata dalla componente straniera, che passa dal 16,2% al 19,6%. All'Italia si deve oltre un terzo dell'aumento delle presenze registrato nell'Ue rispetto al 2019 e quasi la metà di quello della clientela straniera.

I dati provvisori riferiti ai primi sette mesi del 2026[8] confermano l'andamento differenziato delle due componenti: rispetto allo stesso periodo del 2025 le presenze complessive aumentano del 2,7%, per effetto della crescita della clientela straniera (+4,8%) a fronte della stazionarietà di quella residente. Le presenze straniere raggiungono il valore di 180,8 milioni, pari al 58,5% del totale (un punto percentuale in più rispetto ai primi sette mesi del 2025). La permanenza media passa da 3,27 a 3,41 notti per cliente.

In particolare, nel bimestre giugno-luglio 2026 le strutture ricettive alberghiere ed extra-alberghiere registrano 154,6 milioni di presenze, di cui 88,4 milioni di clienti stranieri e 66,1 milioni di italiani. Rispetto allo stesso bimestre del 2025 le presenze estere aumentano del 2,9%, mentre quelle dei residenti diminuiscono dello 0,9%. La variazione complessiva è del +1,2% e la crescita risulta più sostenuta negli esercizi alberghieri (+2,0%) che in quelli extra-alberghieri (+0,5%).

---

[6] Nel terzo trimestre si segnala, inoltre, il calo della percentuale di imprese manifatturiere che registra ostacoli all'esportazione (dal 44,9% al 37,3%), con giudizi più favorevoli su costi e prezzi.

[7] Nel comparto extra-alberghiero i dati diffusi dall'Istat relativi all'anno 2025 comprendono, per la prima volta, anche gli alloggi privati in affitto gestiti in forma non imprenditoriale. Per rendere omogeneo il confronto, il dato 2024 è stato ricalcolato considerando anche tale tipologia di alloggio.

[8] Dati provvisori al 24 settembre 2026.

Il commercio estero

Nei primi sette mesi del 2026 i flussi di beni in valore hanno registrato su base tendenziale una crescita sostenuta e pressoché analoga per esportazioni e importazioni, rispettivamente +4,6% e +4,3%; anche le variazioni in volume sono risultate positive (+0,4% le esportazioni e +1,1% le importazioni). L'avanzo commerciale (+32,9 miliardi di euro) risulta in aumento rispetto ai primi sette mesi del 2025 (+30,7 miliardi).

La performance all'export in valore nei primi sette mesi dell'anno in corso è positiva nella maggior parte dei comparti della manifattura: incrementi tendenziali a doppia cifra riguardano le vendite dei prodotti in metallo (+26,4%) e del coke e raffinati (+24,0%), questi ultimi favoriti dai prezzi elevati. Da segnalare la ripresa delle vendite dei mezzi di trasporto (+2,1%), trainate dalle esportazioni di autoveicoli (+8,0%); sono invece in flessione le vendite dei beni dei comparti tradizionali (Tessile e abbigliamento, Legno carta e stampa, mobili). Gli stessi comparti manifatturieri che hanno sostenuto maggiormente l'export si segnalano come i più dinamici anche per quanto riguarda gli acquisti: metalli di base (+15,8%) e soprattutto coke e raffinati (+28,1%). In riduzione le importazioni di prodotti chimici e farmaceutici (-14,3%), oltre agli acquisti di beni tradizionali, a cui si aggiungono i prodotti alimentari e bevande (-4,2%).

Per quanto riguarda il commercio extra-Ue, nei primi otto mesi del 2026 resta positivo l'export verso gli Stati Uniti (+3,7% rispetto ai primi otto mesi del 2025), pur con un saldo commerciale leggermente ridotto (+23,9 miliardi nel periodo gennaio-agosto del 2026, contro i +24,4 miliardi del corrispondente periodo del 2025) a causa dell'andamento vivace delle importazioni (+10,3%). In forte crescita l'export verso la Cina (+21,5%), mentre la dinamica degli acquisti è risultata più ridotta (+4,3%); il saldo con l'economia cinese migliora lievemente (-31,4 miliardi, contro i -31,6 miliardi dello stesso periodo del 2025). Dal lato delle importazioni, spiccano gli incrementi degli acquisti, oltre che dagli Stati Uniti, anche dai paesi OPEC (+22,2%) e dal Mercosur (+19,3%) e la contrazione di quelli dal Giappone (-4,8%).

Le famiglie, i consumi e il mercato del lavoro

Secondo i dati diffusi lo scorso 5 ottobre[9], nel secondo trimestre 2026 il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è aumentato dello 0,4% rispetto al trimestre precedente. La crescita dei consumi pari all'1,7% si è così associata a una riduzione della propensione al risparmio delle famiglie consumatrici, diminuita nel trimestre di 1,2 punti percentuali, attestandosi al 6,7%. A fronte di un incremento dell'1,4% del deflatore implicito dei consumi, il potere d'acquisto delle famiglie ha segnato una riduzione su base congiunturale dello 0,9%.

---

[9] Si veda il Comunicato Stampa "Conto trimestrale delle Amministrazioni pubbliche, reddito e risparmio delle famiglie e profitti delle società - II trimestre 2026".

Prime indicazioni sull'andamento dei consumi nel terzo trimestre possono essere tratte dall'analisi delle vendite al dettaglio, che ad agosto sono risultate in aumento rispetto al mese precedente sia in valore (+0,3%) sia in volume (+0,1%). Nella media mobile del periodo giugno-agosto, tuttavia, si osserva una flessione in termini congiunturali in valore (-0,3%) e in volume (-0,5%); il calo riguarda sia le vendite dei beni alimentari (-0,4% e -0,5% rispettivamente) sia quelle dei non alimentari (-0,1% e -0,4%).

A settembre 2026 si segnala un deterioramento del clima di fiducia dei consumatori (l'indice scende da 94,5 a 91,2)[10], con una moderata riduzione del clima personale, corrente e futuro mentre il clima economico registra una diminuzione leggermente più marcata.

Negli ultimi mesi, il mercato del lavoro ha mostrato segnali di stabilità nei livelli occupazionali. Il numero di occupati è rimasto sostanzialmente invariato ad agosto, attestandosi a 24 milioni 352mila unità; tale andamento è sintesi di un aumento del numero di occupati tra coloro che hanno almeno 50 anni d'età e di una diminuzione tra i 25-49enni, mentre rimane invariato per i 15-24enni; per posizione professionale l'occupazione cresce tra i dipendenti permanenti, mentre diminuisce tra i dipendenti a termine e gli autonomi. Sempre ad agosto, il tasso di occupazione risulta in calo al 63,0% (-0,1 punti). Rispetto al mese precedente si segnala un aumento della disoccupazione che coinvolge gli uomini, le donne e tutte le classi d'età. Nel confronto mensile, il tasso di disoccupazione totale, che nell'Area euro è stabile al 6,4%, cresce al 6,2% (+0,2 punti) e quello giovanile (15-24 anni) al 20,3% (+0,6 punti). Infine, rispetto a luglio 2026, il tasso d'inattività (15-64 anni) scende al 32,7% (-0,1 punti).

Nel trimestre giugno-agosto 2026 si registra comunque un contenuto incremento del livello di occupazione pari allo 0,2% su base congiunturale (per un totale di 40mila occupati in più) che interessa gli uomini e i dipendenti permanenti. La crescita dell'occupazione si associa all'aumento delle persone in cerca di lavoro (+8,5%, pari a +130mila unità) e al calo degli inattivi (-1,3%, pari a -164mila unità).

A settembre le attese sull'occupazione migliorano esclusivamente nel settore manifatturiero; nel settore dei servizi di mercato non si registra alcuna variazione, mentre nel commercio al dettaglio e nelle costruzioni l'indicatore mostra un peggioramento.

---

[10] A partire dal mese di settembre 2026 nella gestione della rete di rilevazione dell'Indagine sulla fiducia dei consumatori è subentrato, a parità di tecnica di rilevazione e dimensione del campione, un nuovo operatore. Come attestato dalla letteratura scientifica e dalle linee guida metodologiche, questo evento può determinare discontinuità nel confronto con i risultati riferiti ai mesi precedenti. Per maggiori dettagli sul processo di modernizzazione avviato per questa rilevazione e sui tempi e modalità programmate per la ricostruzione delle serie storiche si rimanda alla nota metodologica diffusa con il Comunicato Stampa "Fiducia dei consumatori e delle imprese - Settembre 2026".

L'8 ottobre sono stati diffusi i dati sulle spese per i consumi delle famiglie relativi all'anno 2025[11].

La stima della spesa media mensile delle famiglie residenti in Italia si attesta a 2.782 euro in valori correnti, sostanzialmente invariata rispetto ai 2.755 euro del 2024 (+1,0%). Livelli di spesa più elevati, superiori alla media nazionale, si registrano nel Nord-est (3.087 euro), nel Centro (3.052 euro) e nel Nord-ovest (2.974 euro), mentre sono più bassi e inferiori alla media nazionale nelle Isole (2.338 euro) e nel Sud (2.215 euro). Il 29,4% delle famiglie ha dichiarato di aver limitato la spesa per cibo rispetto all'anno precedente, riducendo la quantità o la qualità dei prodotti acquistati, percentuale in calo rispetto al 31,1% del 2024. Tenendo conto dell'andamento dei prezzi, il rapporto tra la spesa totale equivalente delle famiglie dell'ultimo quinto e quella delle famiglie del primo quinto si attesta a 5,0, in leggera diminuzione rispetto al 5,1 del 2024.

Si segnala che il prossimo 15 ottobre l'Istat diffonderà i dati sulla povertà assoluta per l'anno 2025.

Le retribuzioni

Nel 2025 le retribuzioni contrattuali orarie sono aumentate del 3,1%, registrando un incremento del 3,2% per il settore privato (+3,4% nell'industria e +3,0% nei servizi privati) e del 2,7% per la Pubblica Amministrazione. Le retribuzioni di fatto per unità di lavoro, stimate nel quadro dei Conti economici nazionali, hanno mostrato una crescita leggermente più contenuta (+2,6%), con un incremento del 3,4% nell'industria in senso stretto, del 4,8% nelle costruzioni e del 2,4% nei servizi.

Stante l'aumento dei prezzi al consumo, che nel 2025 si è fermato all'1,6% (se misurato dall'indice IPCA), l'andamento delle retribuzioni ha permesso per il secondo anno consecutivo di recuperare parte del calo in termini reali accumulato nel biennio 2022-2023.

La stagione contrattuale dei primi otto mesi del 2026 ha fatto registrare nel settore privato 11 rinnovi[12] che hanno interessato circa 3,1 milioni di dipendenti. In particolare, grazie soprattutto alla ratifica a gennaio del rinnovo del CCNL della metalmeccanica, la cui ipotesi di accordo era stata sottoscritta a novembre 2025, la quota di dipendenti in attesa di rinnovo nel settore privato alla fine di agosto è scesa al 10,9%: il 5,2% nel comparto industriale e il 16,5% nel settore dei servizi privati.

Nel settore della Pubblica Amministrazione si sono registrati i primi rinnovi definitivi relativi al triennio 2025-2027: sono stati ratificati gli accordi per il comparto istruzione e ricerca (scuola, università, ricerca e alta formazione artistico musicale) e per quello delle funzioni centrali (ministeri, enti pubblici non economici e agenzia

---

[11] Si veda il Comunicato Stampa "Le spese per i consumi delle famiglie - Anno 2025".

[12] Gli accordi di rinnovo ratificati nel 2026 sono: carta e cartotecnica, gomma e materie plastiche, autorimesse e noleggio, metalmeccanica, servizio smaltimenti rifiuti (imprese private e municipalizzate), vetro, società e consorzi autostradali, assicurazioni, scuole private religiose e lavanderie industriali. Si segnala che il 3 settembre è stata siglata l'ipotesi di rinnovo del CCNL legno.

delle entrate). Sono in attesa di ratifica, con riferimento allo stesso triennio contrattuale, le ipotesi di accordo per il personale del comparto delle funzioni locali, della sanità e del personale non dirigente dei corpi di polizia (sia a ordinamento civile sia militare) e delle forze armate. Rispetto alle code contrattuali delle stagioni passate, nel corso dell'anno corrente sono stati recepiti gli accordi relativi al triennio 2022-2024 per il comparto funzioni locali, per le aree delle funzioni locali e della sanità; inoltre, per l'area della Presidenza del Consiglio dei ministri è stato ratificato il rinnovo per il triennio 2019-2021.

Nel complesso, i rinnovi relativi al triennio in corso hanno fatto sì che la quota di dipendenti in attesa di rinnovo per il settore pubblico – invariata al 100% da oltre sette anni a causa dei ritardi nella sottoscrizione degli accordi – sia scesa al 49,3% alla fine di agosto.

Nei primi otto mesi del 2026 la crescita delle retribuzioni contrattuali, determinata dai miglioramenti economici stabiliti nei contratti già in vigore e in quelli rinnovati nel corso dell'anno, è risultata in lieve rallentamento rispetto alla fine dello scorso anno, con una dinamica leggermente più favorevole nel pubblico impiego rispetto al settore privato (+2,9% rispetto al +2,4% nella media del periodo considerato).

L'attuale fase di risalita dell'inflazione richiede particolare attenzione sul fronte delle dinamiche retributive. Nel secondo trimestre dell'anno la fase di recupero delle retribuzioni nominali rispetto alla crescita dei prezzi – ininterrotta dal quarto trimestre 2023 al primo 2026 – si è arrestata. In particolare, nel settore privato la dinamica tendenziale delle retribuzioni nel periodo aprile-agosto (ultimo dato disponibile per le retribuzioni) si mantiene, seppur in misura contenuta, al di sotto dell'inflazione.

Con riferimento alle retribuzioni lorde per unità di lavoro, stimate nel quadro dei Conti economici trimestrali, nei primi due trimestri dell'anno si è registrata una crescita media su base annua del 2,9%, in linea con quella osservata nello stesso periodo dell'anno precedente (+2,8%) e in accelerazione rispetto a quella fissata dai contratti collettivi; un incremento più marcato si osserva nell'industria rispetto ai servizi (+3,5% e +2,7%, rispettivamente).

Per il quadriennio 2026-2029, la previsione di giugno dell'IPCA-NEI[13] – l'indice dei prezzi al consumo armonizzato depurato dalla dinamica dei prezzi dei beni energetici importati, preso a riferimento nella determinazione degli incrementi tabellari in sede di rinnovo – restituisce uno scenario caratterizzato da un rialzo per il 2026 e 2027 (+2,4% e +2,6%) e un rallentamento per i due anni successivi (+2,1% e +2,0%).

Sulla base dei rinnovi siglati fino alla fine di agosto e nell'ipotesi che non vi siano ulteriori rinnovi tra settembre e dicembre, nella media del 2026 la crescita delle retribuzioni contrattuali per il totale economia sarebbe pari al 2,5%, sintesi di un aumento del 2,4% del settore privato (+2,5% industria e +2,3% servizi) e del 3,0%

[13] Si veda il Comunicato Stampa "IPCA al netto della dinamica dei prezzi dei beni energetici importati - Anni 2022-2025", pubblicato il 15 giugno 2026.

nella Pubblica Amministrazione. Sulla base dei dati provvisori relativi al mese di settembre l'inflazione acquisita (IPCA) per il 2026 risulterebbe pari al 3,0%.

I prezzi al consumo

Secondo i dati provvisori diffusi lo scorso 30 settembre[14], l'inflazione misurata dall'indice NIC ha accelerato significativamente ad agosto (+3,3% in termini tendenziali) e a settembre (+4,2%); l'inflazione acquisita per il 2026 si è portata così al 3,1%.

L'accelerazione ha riflesso soprattutto la dinamica dei prezzi dei beni energetici e, in misura più moderata, degli alimentari freschi; i primi sono cresciuti in termini tendenziali del 17,1% ad agosto e del 22,3% a settembre, i secondi del 3,8% e del 5,5%. Anche l'inflazione relativa ai servizi è risultata in leggera accelerazione a settembre (+2,6% rispetto a +2,4% in agosto) ma in discesa rispetto alla media dei primi sette mesi dell'anno (+2,8%).

Più contenuta la risalita dell'inflazione di fondo, che include i beni diversi dagli alimentari freschi e dai beni energetici: +1,7% a settembre (da +1,5% ad agosto), con una variazione acquisita per il 2026 pari a +1,9%. La variazione tendenziale del c.d. carrello della spesa, composto da beni alimentari e da beni per la cura della casa e della persona, sale a +1,7% (da +0,9% del mese precedente); l'indice relativo ai prodotti ad alta frequenza si porta invece a +5,3% (da +4,3%).

Nel confronto europeo, l'inflazione armonizzata al consumo (IPCA), pari a settembre al +4,1% (in accelerazione rispetto al +3,2% del mese precedente), si colloca 3 decimi di punto al di sopra della media dell'Area euro (+3,8%); supera, inoltre, di 8 decimi di punto quella della Germania (+3,3%) e di 7 decimi quella della Francia (+3,4%), mentre risulta inferiore di quasi un punto rispetto alla Spagna (+5,0%). L'inflazione di fondo in Italia (+1,6%) risulta invece più contenuta che in Spagna (+3,2%) e Germania (+2,2%) ma superiore a quella della Francia (+1,4%).

A monte del processo di formazione dei listini, i prezzi alla produzione dell'industria continuano ad aumentare su base mensile e ad accelerare la propria crescita su base annua (+7,7% a luglio e +10,9% ad agosto) trainati dal comparto energetico (+21,8% e +34,5%); negli altri comparti industriali, la crescita dei prezzi è molto più contenuta (ad agosto +3,2% al netto dell'energia). La dinamica su base annua dei prezzi alla produzione delle costruzioni rallenta per gli Edifici (+2,9% ad agosto da 3,3% a luglio) mentre accelera per Strade e ferrovie (+5,7%, da 4,4%).

Per quanto riguarda i prossimi mesi, a settembre aumenta lievemente la quota di imprese manifatturiere che intendono aumentare i prezzi nei tre mesi successivi (da 16 a 17,8%); nel commercio aumentano le attese di stabilità, mentre nei servizi risultano in lieve aumento le imprese che intendono ridurre i prezzi.

---

[14] Si veda il Comunicato Stampa "Prezzi al consumo (dati provvisori) - Settembre 2026".

Focus: Una valutazione dei fattori di rischio per lo scenario macroeconomico secondo il modello MeMo-It

Nel DPFP viene proposta una valutazione degli effetti sul Pil, rispetto allo scenario base, di andamenti meno favorevoli delle principali variabili esogene internazionali, associati a un ulteriore inasprimento delle tensioni geopolitiche. In particolare, tre scenari di rischio simulano effetti avversi più rilevanti riguardo l'evoluzione dei tassi di cambio, l'andamento dei prezzi delle materie prime energetiche e le condizioni di accesso al credito per famiglie e imprese; nel dettaglio, si assumono:

a. un apprezzamento del tasso di cambio nominale effettivo dell'euro dello 0,4% nel 2027 rispetto allo 0,1% dello scenario base, e dello 0,7% nel 2028 e 0,6% nel 2029 rispetto all'invarianza nello scenario di riferimento. L'impatto sulla crescita del Pil sarebbe nullo nel 2027 e negativo per 0,1 punti percentuali (p.p.) nel 2028 e nel 2029;

b. un aumento della quotazione media annua del petrolio di 10 dollari a barile nel 2027 e di 5 dollari nel 2028 e del prezzo del gas di 10 euro a MGWh sia nel 2027 sia nel 2028. I più elevati livelli dei prezzi determinerebbero una riduzione del Pil di 0,2 p.p. nel 2027 e di 0,1 p.p. nel 2028 e un successivo rimbalzo nel 2029 (+0,1 p.p.)[15];

c. un aumento del tasso di interesse euribor di 25 punti base nel 2027 e nel 2028 e un più elevato livello dello spread BTP-BUND di 50 punti base rispetto allo scenario di riferimento in ciascun anno dal 2027 al 2029; sulla base di tali ipotesi si determinerebbe un effetto negativo sulla crescita del Pil di un decimo di punto nel 2027 e 2 decimi sia nel 2028 sia nel 2029.

Sulla base del modello macroeconometrico MeMo-It[16] l'Istituto ha replicato le simulazioni relative a questi tre scenari di rischio[17].

Per quanto riguarda il tasso di cambio, l'impatto sul Pil risulterebbe analogo a quanto indicato nel DPFP nel 2027 (effetto nullo) e nel 2028 (-0,1 p.p.); nel 2029, invece, la riduzione risulterebbe più ampia e pari a 0,2 p.p.[18].

Nell'ipotesi di un andamento più elevato dei prezzi delle materie prime energetiche, l'esercizio indica una riduzione del Pil di 0,1 p.p. rispetto allo scenario base nel 2027 e nel 2028, mentre non emergerebbero effetti significativi nel 2029; l'effetto

---

[15] Per il 2026 lo scenario ipotizza prezzi medi delle materie prime energetiche costanti ai livelli delle prime due settimane di settembre fino a fine anno.

[16] Per dettagli sul modello si veda la Nota metodologica diffusa nel Comunicato del 5 giugno 2026.

[17] Il DPFP include anche un ulteriore esercizio di simulazione che ipotizza un peggioramento della dinamica dei mercati esteri rilevanti per il commercio dell'Italia. Tale scenario non è però direttamente replicabile col modello MeMo-It che considera, tra le variabili esogene, l'andamento della domanda mondiale complessiva e non quello del commercio mondiale pesato per l'Italia.

[18] Tra le variabili del blocco estero, il modello MeMo-It include il tasso di cambio bilaterale tra euro e dollaro e non il tasso di cambio effettivo nominale; l'utilizzo del modello macroeconometrico internazionale di Oxford Economics, nel quale sono presenti entrambe le variabili, ha permesso di calcolare la variazione del cambio euro/dollaro corrispondente alle variazioni del tasso di cambio effettivo nominale alla base dell'esercizio di simulazione del DPFP.

cumulato risulterebbe simile tra i due modelli, pur presentando profili annuali differenti.

Nello scenario che ipotizza un peggioramento delle condizioni finanziarie il rallentamento del Pil risulterebbe più contenuto di quello riportato nel DPFP: non si registrerebbero effetti nel 2027, mentre la riduzione del Pil sarebbe pari a 0,1 p.p. rispetto allo scenario di riferimento sia nel 2028 sia nel 2029.

L'Istituto ha inoltre condotto un ulteriore esercizio di simulazione ipotizzando una più lenta discesa delle quotazioni delle principali materie prime energetiche nel biennio 2027-2028 dovuta al perdurare di criticità di offerta[19]; ne conseguirebbe un maggiore e più prolungato impatto sull'inflazione e una più decisa risposta di politica monetaria (un aumento dei tassi di interesse a breve di 50 punti base sia nel 2027 sia nel 2028 rispetto allo scenario di riferimento). Come conseguenza del perdurare delle tensioni – e delle preoccupazioni circa l'aumento dei rendimenti dei titoli pubblici – si ipotizza anche il mantenimento di elevati livelli di incertezza degli operatori nel biennio 2027-2028.[20] Il combinato disposto di questi effetti determinerebbe un impatto sul Pil pari a una minore crescita di 0,2 p.p. nel 2027 rispetto allo scenario base. L'effetto risulterebbe più ampio nel 2028, quando la minore crescita raggiungerebbe 0,4 p.p. per via della propagazione degli effetti di trasmissione degli shock all'economia. Nel 2029, pur in assenza di un ulteriore rafforzamento degli shock ipotizzati, l'impatto sul Pil rimarrebbe negativo e pari a 0,2 punti percentuali.

2. Il quadro di finanza pubblica

Le prospettive della finanza pubblica nel DPFP: un quadro d'insieme

Il DPFP all'esame del Parlamento aggiorna il quadro macroeconomico e di finanza pubblica tendenziale e programmatico previsto per il periodo 2027-2029, tenendo conto dei dati di consuntivo relativi al 2024 e 2025 e degli andamenti registrati nel corso del 2026.

Le tendenze recenti della finanza pubblica

L'aggiornamento del quadro di finanza pubblica presentato nel DPFP recepisce i dati pubblicati dall'Istat lo scorso 22 settembre[21], con un indebitamento netto pari

---

[19] Ad esempio, per via della distruzione di infrastrutture di estrazione e raffinazione e/o di più elevati costi di trasporto e logistici sulle rotte marittime. In particolare, il prezzo del petrolio si attesterebbe su una quotazione media di 95 dollari a barile nel 2027 e a 88 dollari nel 2028, rispettivamente 16,9 e 11,4 dollari al di sopra dei valori assunti nella baseline del DPFP. Il prezzo medio del gas naturale si collocherebbe su 65 euro a MGWh nel 2027 (18,3 euro in più rispetto alla baseline) e a 51 euro nel 2028 (19,4 euro in più).

[20] Nella simulazione la variabile relativa al grado di incertezza è posta pari alla media dei valori registrati nel periodo marzo-maggio 2026, in corrispondenza dei primi mesi della crisi nello Stretto di Hormuz.

[21] Si veda il Comunicato Stampa "Conti economici nazionali - Anni 2010 – 2025".

al 3,4% del Pil nel 2024 e al 3,1% nel 2025 e un avanzo primario che negli stessi anni aumenta dallo 0,5 allo 0,8% del Pil; il rapporto debito/Pil risulta in crescita dal 134,2% al 136,7%, livello inferiore di circa mezzo punto percentuale in entrambi gli anni rispetto alle stime pubblicate ad aprile nel Documento di Finanza Pubblica (DFP).

Nel 2025 la dinamica della spesa netta, l'aggregato di riferimento della nuova governance europea[22], passa dall'1,9% stimato nel DFP all'1,5%; la revisione è dovuta principalmente all'adeguamento metodologico alle regole europee, in particolare l'inclusione del maggior gettito derivante dalla mancata indicizzazione degli scaglioni dell'imposta sul reddito (*fiscal drag*) tra le entrate di natura discrezionale (*Discretionary Revenue Measure*, DRM) che agiscono in riduzione della spesa netta. L'indicatore rimane comunque superiore all'1,3% raccomandato dal Consiglio europeo[23].

Per il 2026 il Governo ha rivisto al rialzo la stima di crescita del Pil (+1,0%, rispetto al +0,6% previsto ad aprile). L'indebitamento netto è stimato al 2,9% e l'avanzo primario all'1,2%, invariati rispetto ad aprile, mentre viene rivisto al ribasso il rapporto debito/Pil al 138,1% rispetto al 138,6% indicato nel DFP. L'invarianza dell'indebitamento netto rispetto a quanto previsto nel DFP riflette una analoga revisione delle entrate e delle uscite in percentuale di Pil, pari a circa due decimi di punto; tra le uscite vengono riviste al rialzo la spesa per interessi (1 decimo di punto, dal 4,1 al 4,2% del Pil) e la spesa per investimenti (2 decimi di punto, dal 3,8% al 4,0% del Pil).

Rispetto al 2025 l'indebitamento netto nel 2026 è previsto ridursi di circa due decimi di punto (dal 3,1% del Pil al 2,9%), riflettendo il forte miglioramento del saldo primario (circa mezzo punto percentuale di Pil) che più che compensa l'aumento della spesa per interessi, in crescita dell'11% (4,2% del Pil). Il miglioramento del saldo primario sarebbe dovuto alla riduzione del peso sul Pil delle spese diverse dagli interessi passivi (dal 47,3 al 47,2%), in special modo i contributi in conto capitale per il venir meno degli oneri connessi al Superbonus, e a un aumento del peso delle entrate (dal 48 al 48,5%). Quest'ultimo è il risultato di una riduzione delle imposte dirette (da poco meno del 15,3 a poco più del 15,2% del Pil) e di aumenti delle imposte indirette (dal 14 al 14,1%) e dei contributi sociali (dal 13,5 al 13,6%).

---

[22] L'aggregato spesa netta corrisponde alla spesa complessiva delle Amministrazioni Pubbliche finanziata con risorse nazionali, al netto di alcune voci specifiche: spesa per interessi sul debito; componente ciclica della spesa per disoccupazione; spese per programmi dell'Unione Europea interamente finanziate da fondi europei e la spesa nazionale per il cofinanziamento di programmi finanziati dalla UE; misure di spesa una tantum; misure discrezionali dal lato delle entrate (*Discretionary Revenue Measures*, DRM) al netto delle misure finanziate dalla UE e delle misure una tantum di entrata.

[23] Considerando la contrazione della spesa netta registrata nel 2024 (-1,8%), la riduzione cumulata nel 2025 è pari a -0,3%, inferiore a quella raccomandata (-0,7%).

Nel 2026 il tasso di crescita della spesa netta risulterebbe pari all'1,6%, in linea con le raccomandazioni del Consiglio europeo. La dinamica è moderata dal contributo rilevante delle variabili di raccordo, soprattutto quello relativo alle spese finanziate dall'Unione europea collegate al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), e dall'aumento delle DRM, mentre la componente ciclica dei sussidi alla disoccupazione esercita un effetto leggermente negativo.

I dati del Conto trimestrale delle Amministrazioni Pubbliche, diffuso dall'Istituto lo scorso 5 ottobre[24], confermano il proseguimento del miglioramento dei conti pubblici nei primi sei mesi dell'anno in corso. Nel complesso, i dati grezzi indicano un indebitamento netto del 5,4% del Pil rispetto al 5,7% del primo semestre 2025. Migliora, in termini di incidenza sul Pil, anche il saldo primario (-1,1%, rispetto a -1,7% nello stesso periodo del 2025), mentre resta stabile quello corrente (-0,4%). La pressione fiscale si è attestata al 40,2% del Pil, in crescita di 0,4 punti percentuali rispetto allo stesso periodo del 2025.

Si segnala che lo scorso 5 ottobre l'Istat ha diffuso anche i dati trimestrali destagionalizzati per i principali indicatori di finanza pubblica. L'indebitamento netto sul Pil passa dal 2,7% del primo trimestre 2026 al 3,2% nel secondo, registrando un valore cumulato nei primi sei mesi dell'anno in corso pari al 2,9%.

Gli scenari tendenziali per il triennio 2027-2029

Nel 2027 l'andamento tendenziale dei saldi di finanza pubblica previsto nel DPFP peggiora leggermente rispetto al DFP di aprile: l'avanzo primario è previsto salire all'1,4% del Pil anziché all'1,5% e l'indebitamento netto mantenersi al 2,9% (in aprile era prevista una riduzione al 2,8%). Tale revisione riflette una moderata diminuzione del peso delle entrate (48,1% del Pil rispetto al 48,2% di aprile) e un lieve aumento delle spese (da 50,9% del Pil al 51,0%); quest'ultimo deriva principalmente dalla maggiore inflazione e dall'irrigidimento delle condizioni finanziarie, che si traducono in un aumento della spesa per interessi, prevista nel 2027 in crescita del 7,0% rispetto all'anno precedente. La maggiore inflazione si riflette anche sulla spesa pensionistica, che cresce del 4,2% rispetto al 3,8% di aprile; il suo peso rispetto al Pil scende tuttavia al 15,3% rispetto al 15,4 stimato nel DFP. Il rapporto debito/Pil è fissato al 138,4%, un decimo al di sotto di quanto previsto ad aprile, con un aumento di 3 decimi di punto rispetto al 2026.

Per quanto riguarda l'indicatore della spesa netta, l'andamento tendenziale, pari al 2,1%, è visto in miglioramento di 1 decimo di punto nel 2027 rispetto al DFP di aprile, in conseguenza soprattutto dell'adeguamento contabile che include il *fiscal drag* nelle misure di entrata discrezionali; la crescita rispetto all'anno precedente[25] rimane comunque superiore alle raccomandazioni del Consiglio europeo (1,9%).

---

[24] Si veda il Comunicato Stampa "Conto trimestrale delle Amministrazioni pubbliche, reddito e risparmio delle famiglie e profitti delle società - II trimestre 2026".

[25] La dinamica riflette il contributo positivo della componente ciclica delle spese per disoccupazione e della riduzione del flusso di spese collegate al PNRR finanziate da fondi Ue.

Le tendenze per il biennio successivo (2028-2029) sono di un ulteriore significativo ampliamento dell'avanzo primario (all'1,9% nel 2028 e al 2,5% nel 2029), mentre la spesa per interessi continuerebbe a salire nel 2028 (al 4,6% del Pil) per poi stabilizzarsi. L'indebitamento netto si riduce al 2,7% nel 2028 e al 2,2% nel 2029 e il rapporto debito/Pil scende progressivamente al 137,7% e al 136,3%. Le tendenze della spesa netta sono di una riduzione del tasso di crescita all'1,3% e all'1,1% rispettivamente, al di sotto del percorso raccomandato (1,7% e 1,5% rispettivamente), con una revisione al ribasso di 4 decimi di punto in entrambi gli anni rispetto al DFP.

Il quadro programmatico per il triennio 2027-2029

Tenuto conto dell'andamento tendenziale degli aggregati di finanza pubblica, il Governo ha chiesto, per il biennio 2027-2028, l'attivazione della clausola di salvaguardia nazionale (*National Escape Clause*, NEC) per finanziare incrementi di spesa per la difesa e per l'energia, sfruttando i margini di flessibilità introdotti dalla Commissione europea nelle comunicazioni del marzo 2025 e del giugno di quest'anno. In particolare, l'attivazione della clausola consente ai singoli Stati membri di aumentare temporaneamente la spesa pubblica per sicurezza militare e per la sicurezza energetica senza che tali aumenti siano considerati in violazione delle norme di bilancio definite nelle regole di governance europea, in particolare la crescita della spesa netta e i percorsi correttivi nell'ambito della Procedura per i Disavanzi Eccessivi (PDE). La Commissione ha previsto a marzo 2025 la possibilità di uno scostamento annuo per le spese per la difesa fino all'1,5% del Pil rispetto all'anno di riferimento (per l'Italia il 2024) a partire dal 2025 e fino al 2028. Lo scorso giugno la Commissione ha poi stabilito che lo 0,3% potrà essere destinato a investimenti nel settore energetico, nel triennio tra il 2026 e il 2028, con un limite complessivo nei tre anni pari allo 0,6% del Pil.

La clausola può essere attivata dagli Stati in procedura di deficit eccessivo (PDE), per i quali rimane valido, tuttavia, ai fini dell'abrogazione della procedura, il requisito che il rapporto deficit/Pil registri a consuntivo un livello inferiore al 3,0% e rimanga, secondo le previsioni della Commissione, al di sotto di tale soglia nei due anni successivi. Nella verifica ex-ante di quest'ultimo requisito sono utilizzate previsioni di deficit al netto dell'utilizzo degli spazi di flessibilità solo qualora lo Stato membro abbia già conseguito a consuntivo un livello di deficit inferiore al 3,0% nell'anno precedente al periodo di fruizione della NEC.

In presenza di stime di deficit al 2,9% nel 2026, il Governo ha chiesto l'attivazione della clausola per il biennio 2027-2028[26] con l'intenzione di sfruttare solo parzialmente la flessibilità, impiegando 29 miliardi di spese aggiuntive nel biennio

[26] La risoluzione approvata dal Parlamento il 5 agosto scorso impegnava il Governo ad adottare le opportune iniziative per l'avvio della procedura relativa alla richiesta della clausola nazionale di salvaguardia di cui all'articolo 26 del Regolamento (UE) 2024/1263 in merito alle spese: a) volte a rafforzare la resilienza del sistema energetico e la sicurezza del relativo approvvigionamento, nei limiti complessivi dello 0,6% del Pil nel triennio 2026-2028; b) in materia di difesa, anche relative agli investimenti, nei limiti dello 0,9% del Pil nello stesso triennio.

(pari allo 0,3% del Pil per le spese per la sicurezza militare e lo 0,3% per la sicurezza energetica ogni anno) di cui la metà disponibili già nel 2027. Per quanto riguarda la spesa per la difesa, parte degli aumenti sono inclusi nello scenario tendenziale (a legislazione vigente) e gli incrementi aggiuntivi per il 2027 sono pari a 0,2 punti percentuali di Pil.

Gli incrementi aggiuntivi di spesa determinano nelle stime del Governo un effetto espansivo sulla crescita del Pil reale pari a 2 decimi di punto nel 2027 (portandola al +0,8%) e un decimo nel 2028 (+0,9%) rispetto allo scenario tendenziale e un aumento limitato dell'inflazione (un decimo di punto nel 2027 e nel 2028).

Il quadro di finanza pubblica programmatico indica così un indebitamento netto al 3,4% del Pil nel 2027, 3,2% nel 2028 e 2,3% nel 2029, ma al netto degli incrementi di spesa concessi dall'attivazione della clausola di salvaguardia nazionale, esso si manterrebbe stabilmente al di sotto del 3,0% nell'intero periodo, consentendo l'abrogazione della PDE. Il saldo primario in rapporto al Pil peggiorerebbe di mezzo punto percentuale sia nel 2027 sia nel 2028 (+0,9% e +1,4% rispettivamente) e di un decimo di punto nel 2029 (2,4%).[27]

La crescita della spesa netta salirebbe al 3,3% (dal +2,1% del tendenziale) nel 2027 e all'1,7% nel 2028 (+1,3%), mentre scenderebbe al +0,2% nel 2029 (+1,1%). Scorporando gli interventi di flessibilità della clausola di salvaguardia nazionale, il tasso di crescita risulterebbe nel triennio perfettamente allineato ai valori raccomandati dal Consiglio europeo (+1,9%, +1,7% e +1,5%). Per quanto riguarda l'altra variabile monitorata dalla Commissione nell'ambito della sorveglianza fiscale, il tasso di crescita cumulato della spesa netta corretto per la flessibilità NEC risulterebbe invece superiore, per quattro decimi ogni anno, ai livelli raccomandati: 3,2% nel 2027 (2,8% il valore raccomandato), 5,0% nel 2028 (4,6%) e 6,6% nel 2029 (6,2%). L'eccedenza di spesa, dovuta soprattutto al disallineamento registrato nel 2025, verrebbe tuttavia riassorbita nel corso dei successivi anni di attuazione del Piano strutturale di bilancio di medio termine.

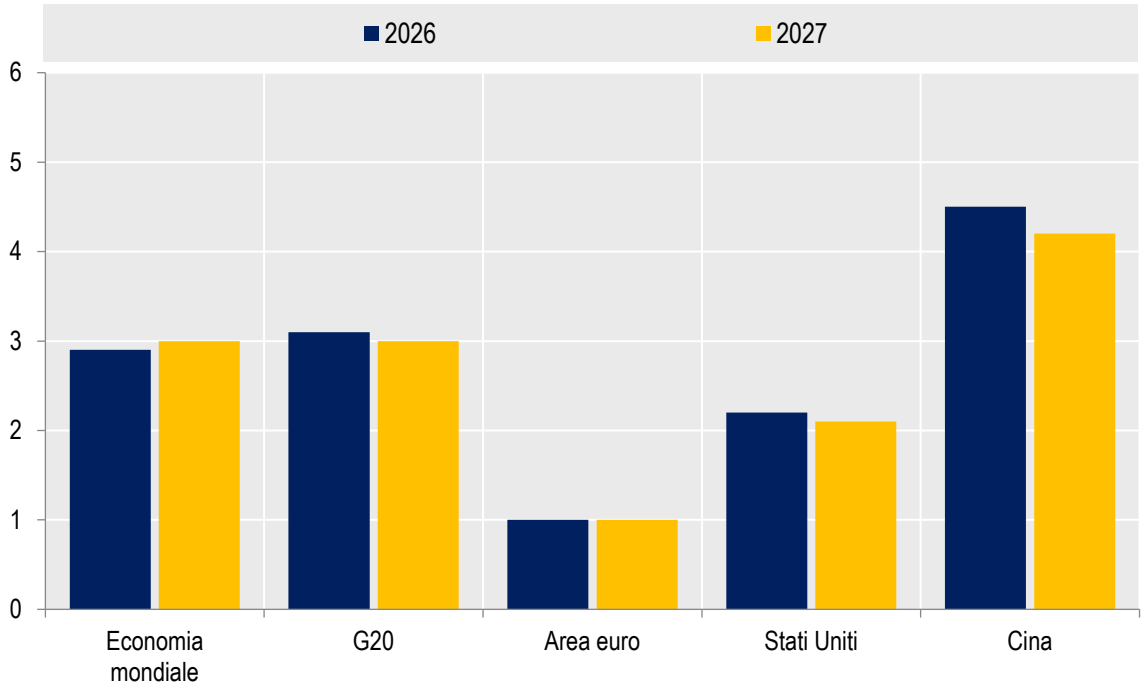
Come descritto nel DPFP, il quadro di finanza pubblica resta esposto a rischi orientati al ribasso, dovuti principalmente all'incertezza sull'evoluzione del contesto economico internazionale, nonostante negli ultimi anni l'economia italiana si sia mostrata resiliente anche grazie agli investimenti del PNRR; sul fronte della crescita sarà necessario monitorare la trasmissione del rincaro delle risorse energetiche all'economia e i potenziali effetti negativi su famiglie e imprese, nonché – come più volte ricordato – la capacità di preservare livelli di investimento adeguati a cogliere le opportunità offerte dalle nuove tecnologie, aumentare la produttività, ma anche valorizzare competenze e capitale umano e sostenere i redditi.

---

[27] A normativa europea vigente, gli obblighi statistici dell'Istat nei confronti di Eurostat rimangono invariati prevedendo la produzione e la trasmissione delle stime di finanza pubblica senza scorporare le spese aggiuntive dovute all'attivazione della clausola di salvaguardia nazionale.

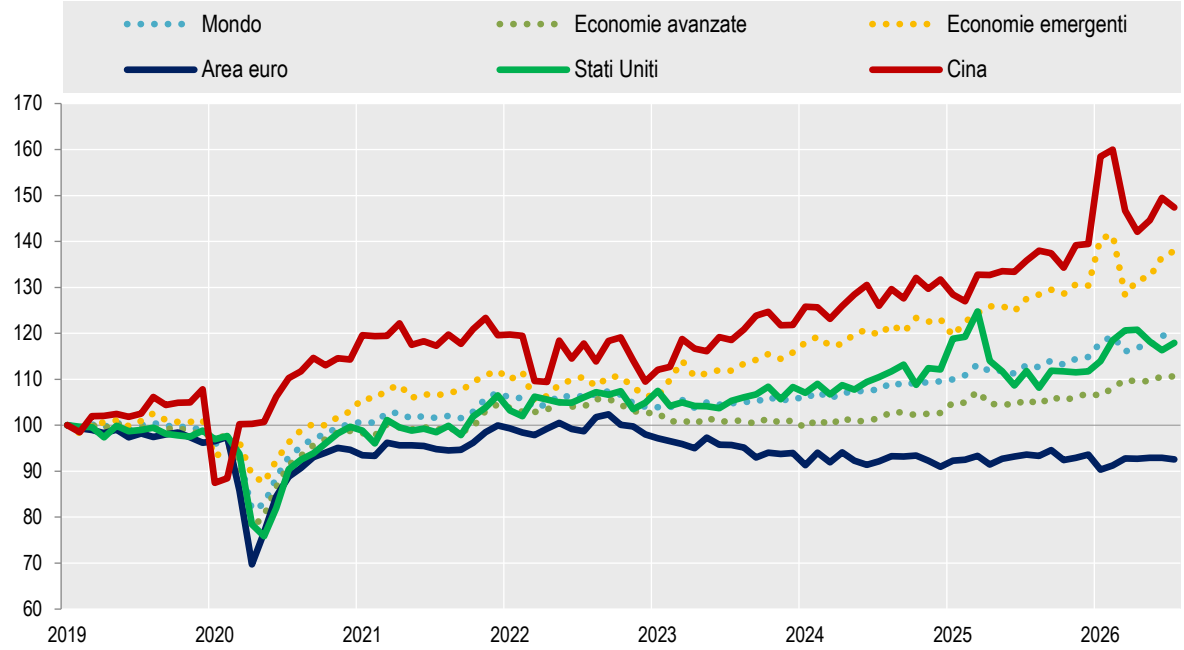
Allegato statistico

Figura 1 - Previsioni dell'Ocse sull'andamento del Pil in volume per l'economia mondiale, il G20, l'Area euro, gli Stati Uniti e la Cina. Anni 2026-2027
(tassi di crescita annuali)



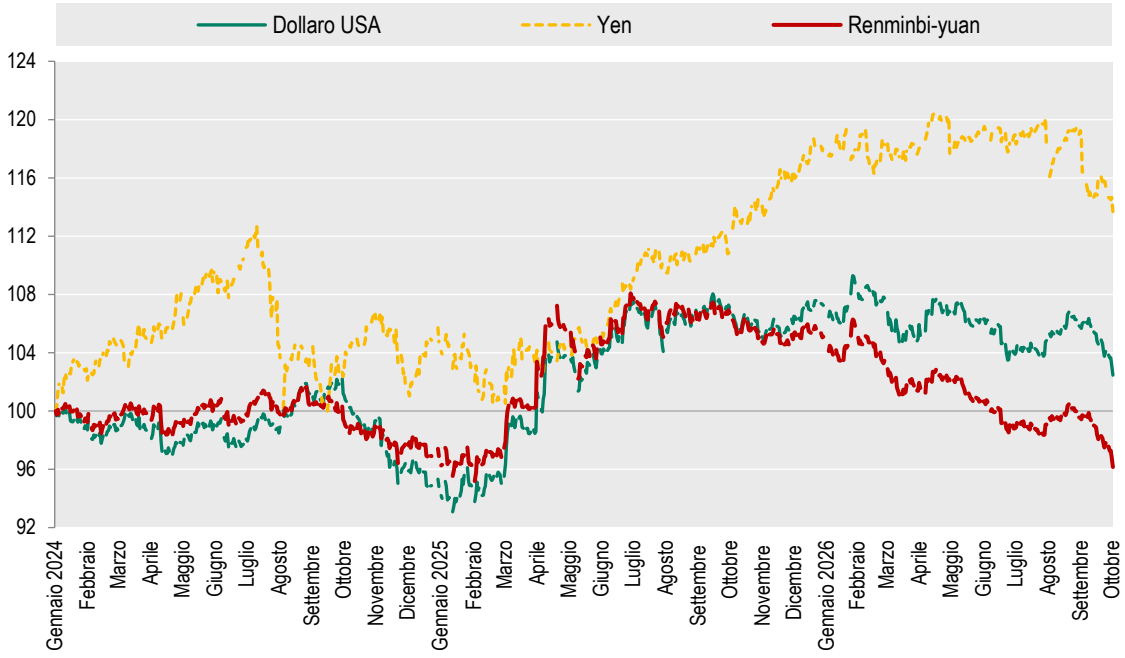
Fonte: OECD Economic Outlook, Interim Report September 2026

Figura 2 - Commercio mondiale in volume: mondo, economie avanzate ed emergenti, Area euro, Stati Uniti e Cina. Gennaio 2019-Luglio 2026
(indici destagionalizzati, base gennaio 2019=100)



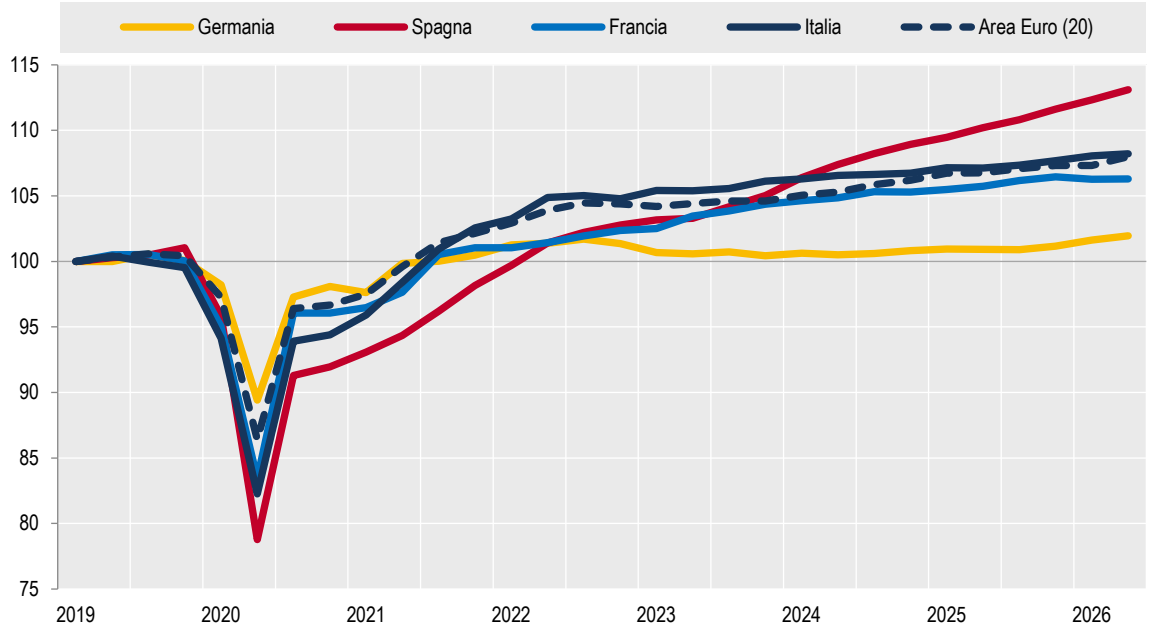
Fonte: CPB, World trade monitor

Figura 3 - Tasso di cambio dell'euro. Gennaio 2024-Ottobre 2026
(numeri indice base 2 gennaio 2024=100)



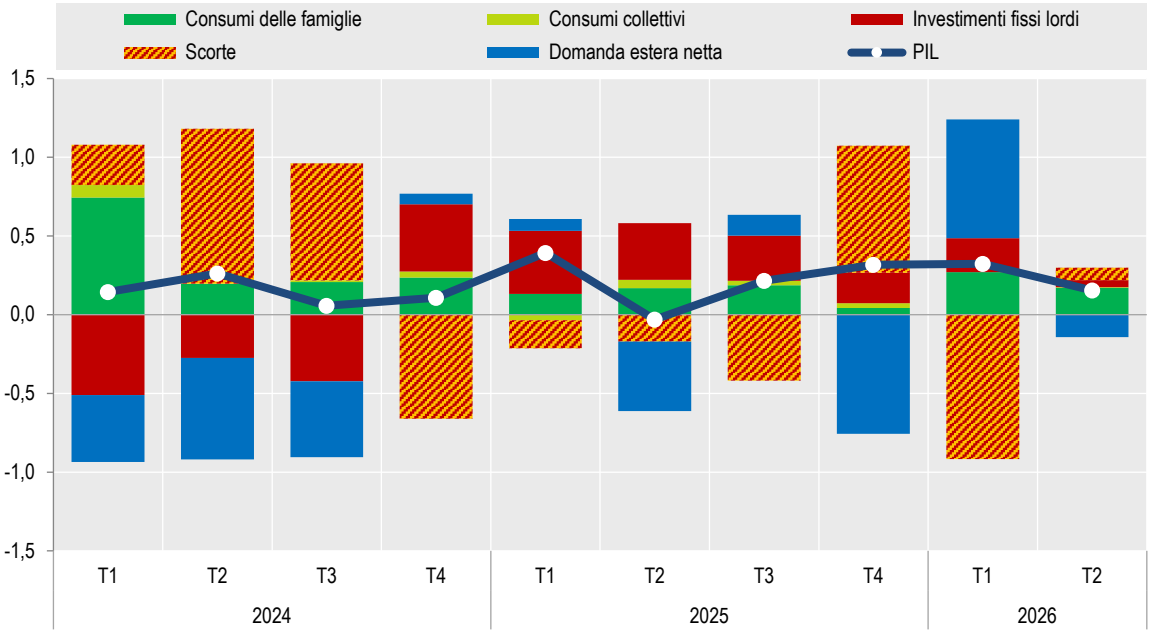
Fonte: Eurostat, Euro/ECU exchange rates

Figura 4 - Andamento del Pil in Italia, nell'Area euro e nelle maggiori economie europee. T1:2019-T2:2026
(indici destagionalizzati, numeri indice base T1:2019=100)



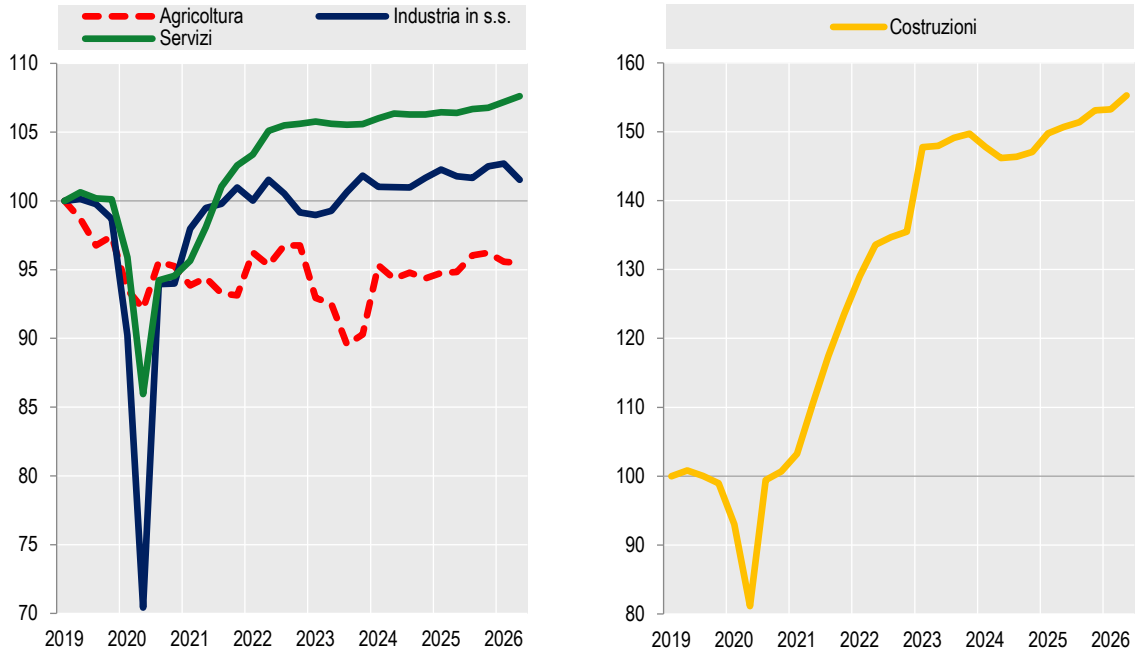
Fonte: Eurostat, Quarterly national accounts

Figura 5 - Crescita congiunturale del Pil in Italia e contributi delle componenti di domanda. T1:2024-T2:2026
(dati concatenati, destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario; variazioni congiunturali e valori percentuali)



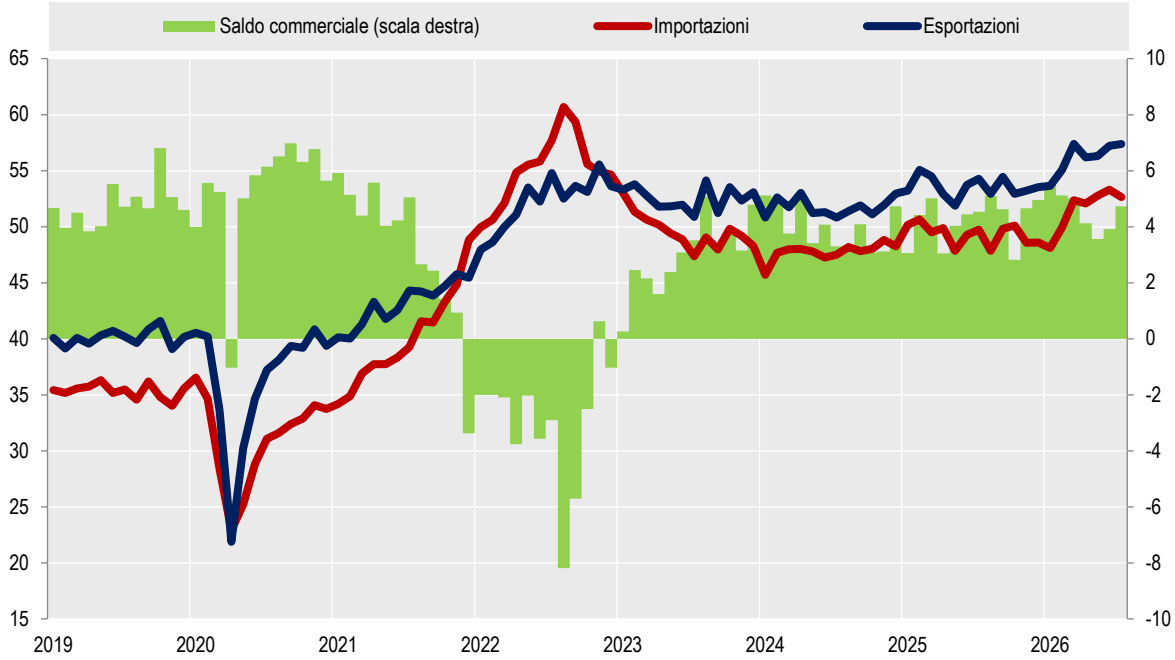
Fonte: Istat, Conti economici trimestrali

Figura 6 - Andamento del valore aggiunto settoriale in Italia. T1:2019-T2:2026
(dati destagionalizzati, valori concatenati, numeri indice base T1:2019=100



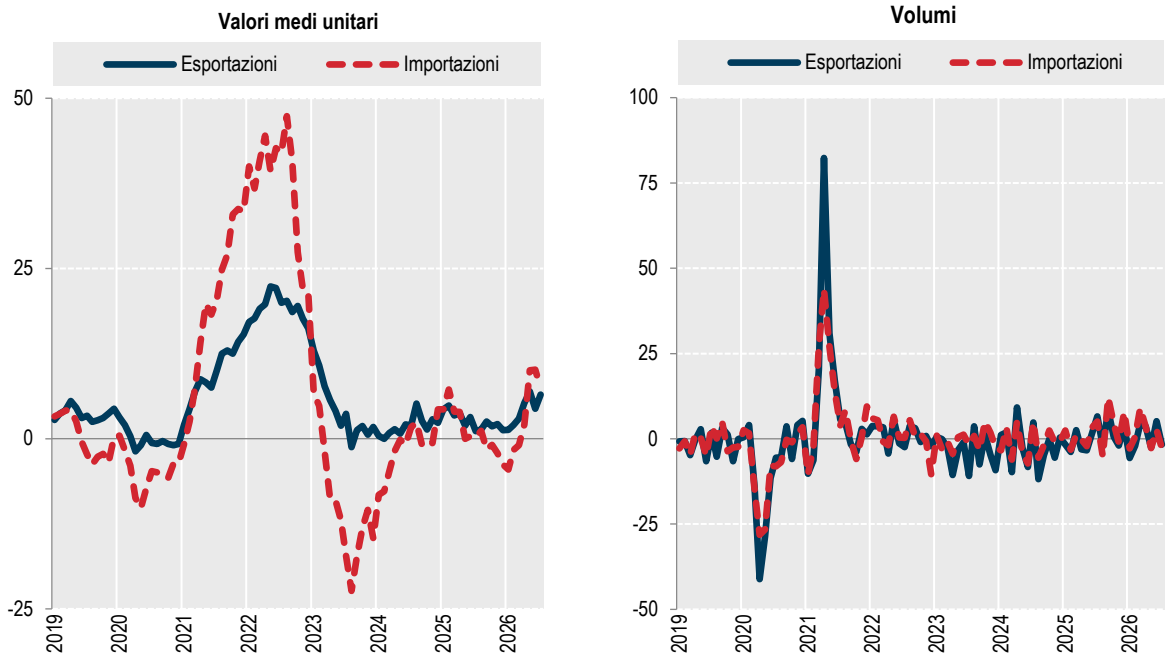
Fonte: Istat, Conti economici trimestrali

Figura 7 - Esportazioni, importazioni e saldi della bilancia commerciale dell'Italia. Gennaio 2019-Luglio 2026
(dati mensili destagionalizzati, miliardi di euro)



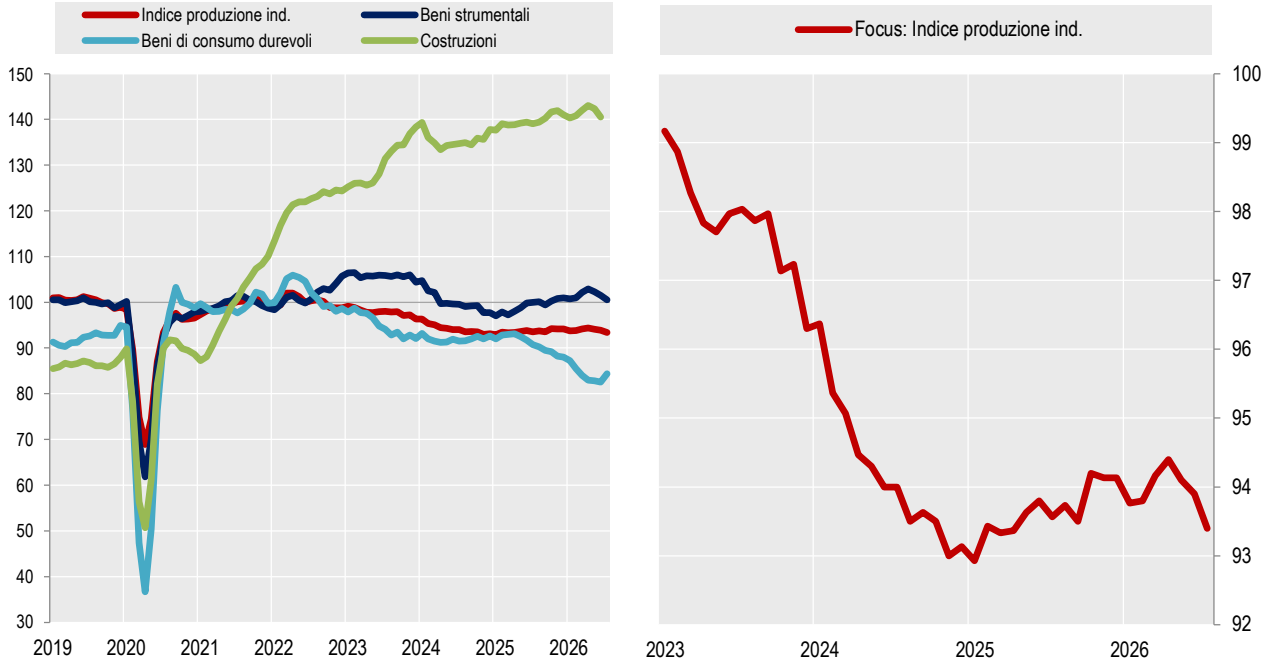
Fonte: Istat, Statistiche sul commercio estero

Figura 8 - Valori medi unitari e volumi all'export e all'import. Gennaio 2019-Luglio 2026
(variazioni percentuali tendenziali, base 2021=100)



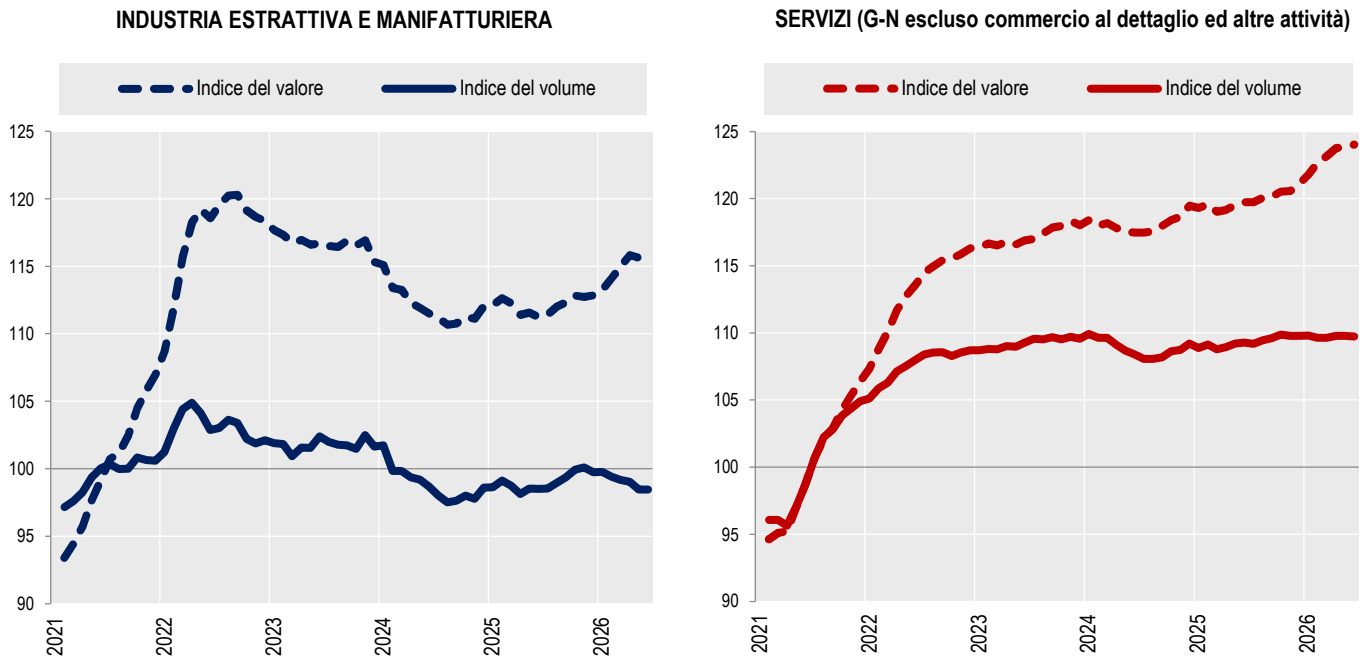
Fonte: Istat, Statistiche sul commercio estero

Figura 9 - Indice della produzione industriale e indice della produzione nelle costruzioni. Gennaio 2019-Agosto 2026
(indici destagionalizzati, medie mobili a 3 mesi, base 2021=100)



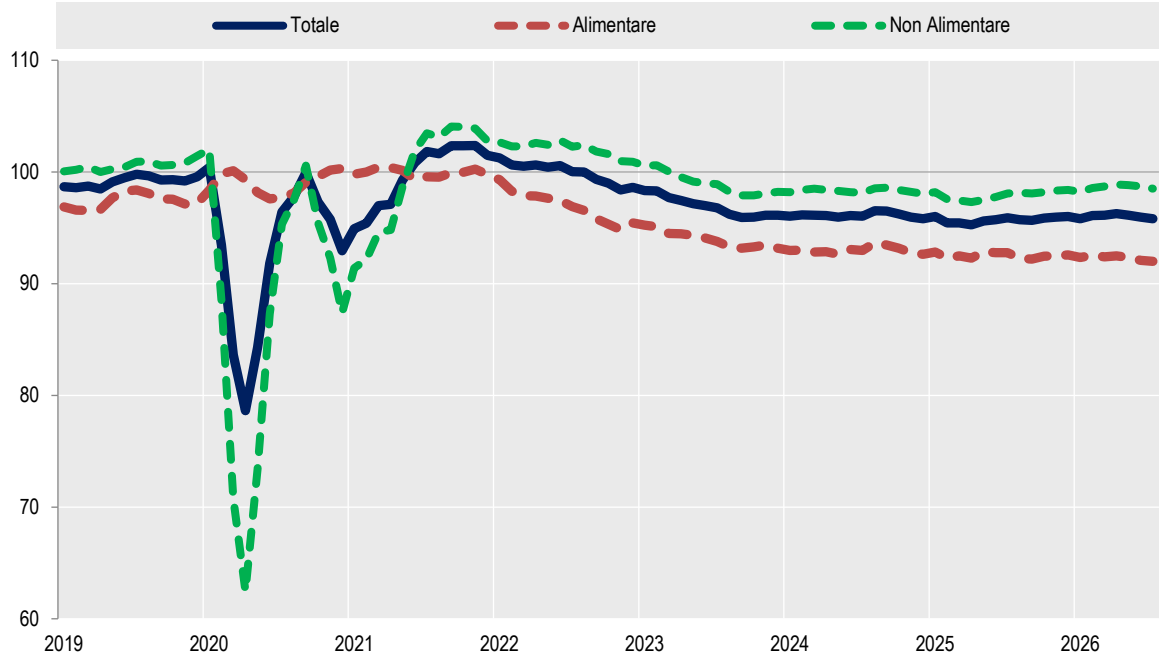
Fonte: Istat, Indagine mensile sulla produzione industriale e produzione nelle costruzioni

Figura 10 - Indice del fatturato dell'industria e dei servizi. Gennaio 2021-Luglio 2026
(indici destagionalizzati, medie mobili a 3 mesi, base 2021=100)



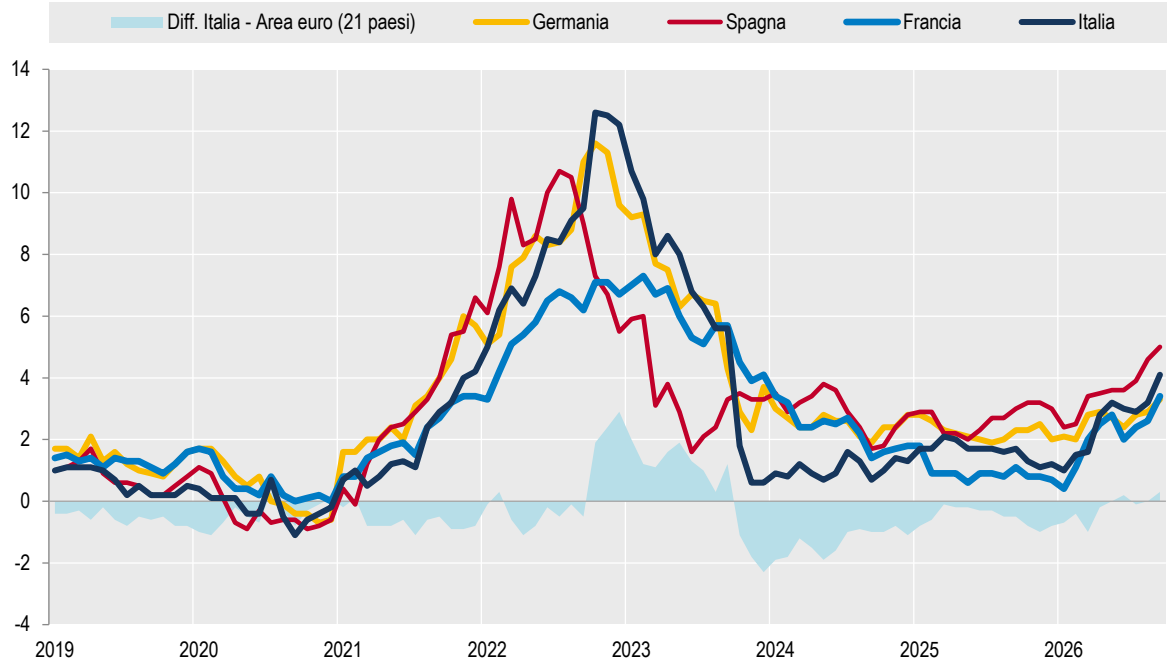
Fonte: Istat, Rilevazione mensile sul fatturato dell'industria e dei servizi

Figura 11 - Indice del volume delle vendite del commercio al dettaglio. Gennaio 2019-Luglio 2026
(indici destagionalizzati, medie mobili a 3 mesi, base 2021=100)



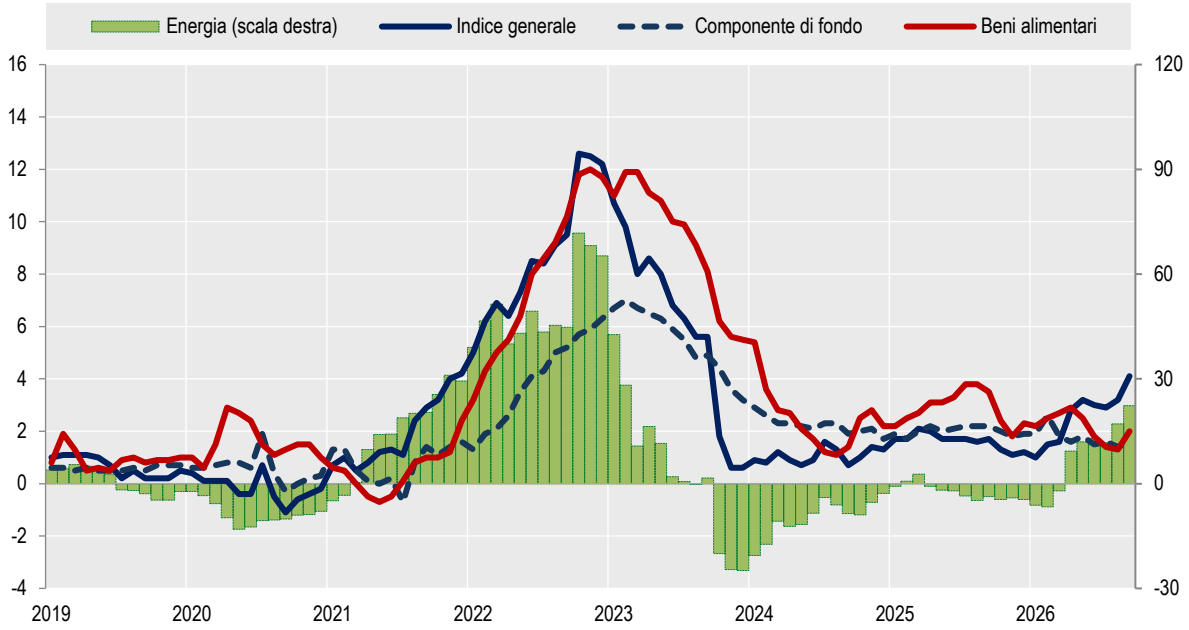
Fonte: Istat, Rilevazione mensile sulle vendite al dettaglio

Figura 12 - Indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) nell'Area euro e nelle maggiori economie europee. Gennaio 2019-Settembre 2026 (a)
(variazioni percentuali tendenziali e differenze in punti percentuali)



Fonte: Eurostat, Harmonised Indices of Consumer Prices (HICP)
(a) I dati di settembre sono provvisori.

Figura 13 - Inflazione al consumo in Italia: indice generale IPCA, componente di fondo, energia e beni alimentari. Gennaio 2019-Settembre 2026 (a)
(variazioni percentuali tendenziali)



Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

Figura 14a - Retribuzioni contrattuali orarie, retribuzioni di fatto per ULA e indicatori di inflazione. Anni 2021-2025
(variazioni annue)

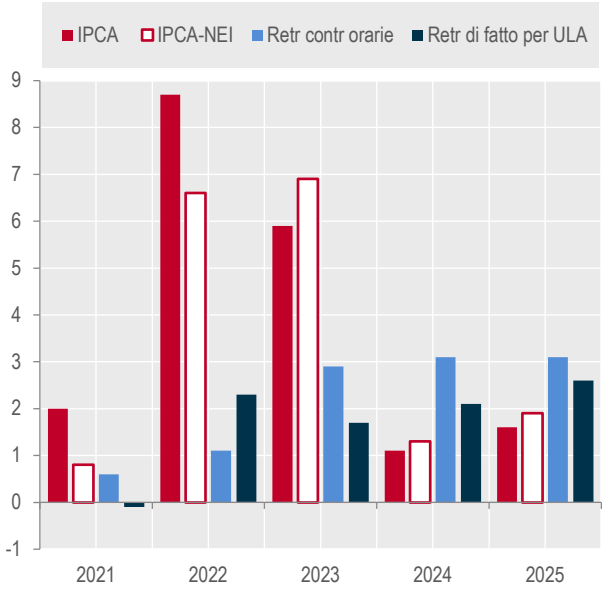


Figura 14b - Retribuzioni contrattuali orarie, retribuzioni di fatto per ULA e inflazione. Gennaio 2021-Agosto 2026
(per IPCA e retribuzioni contrattuali variazioni tendenziali mensili; per retribuzioni di fatto variazioni trimestrali)

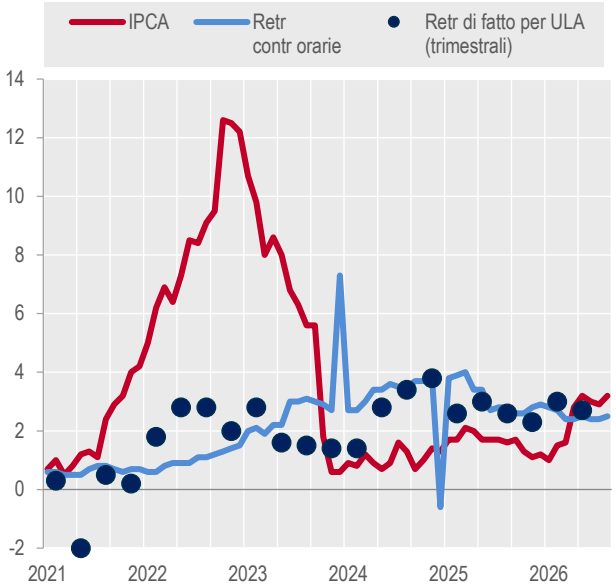
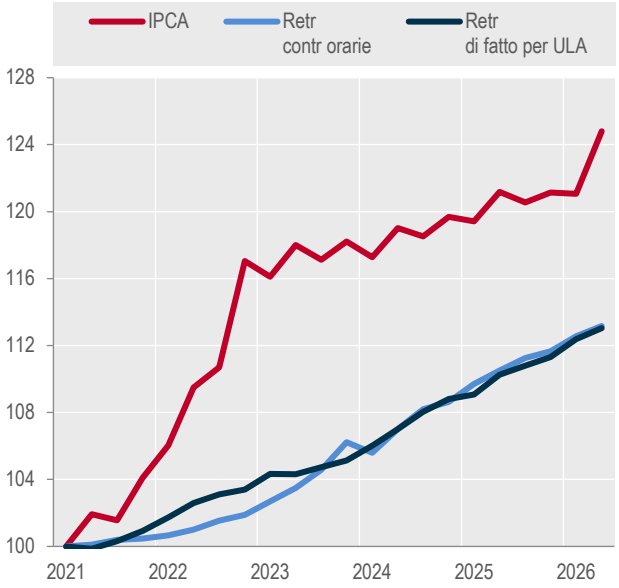
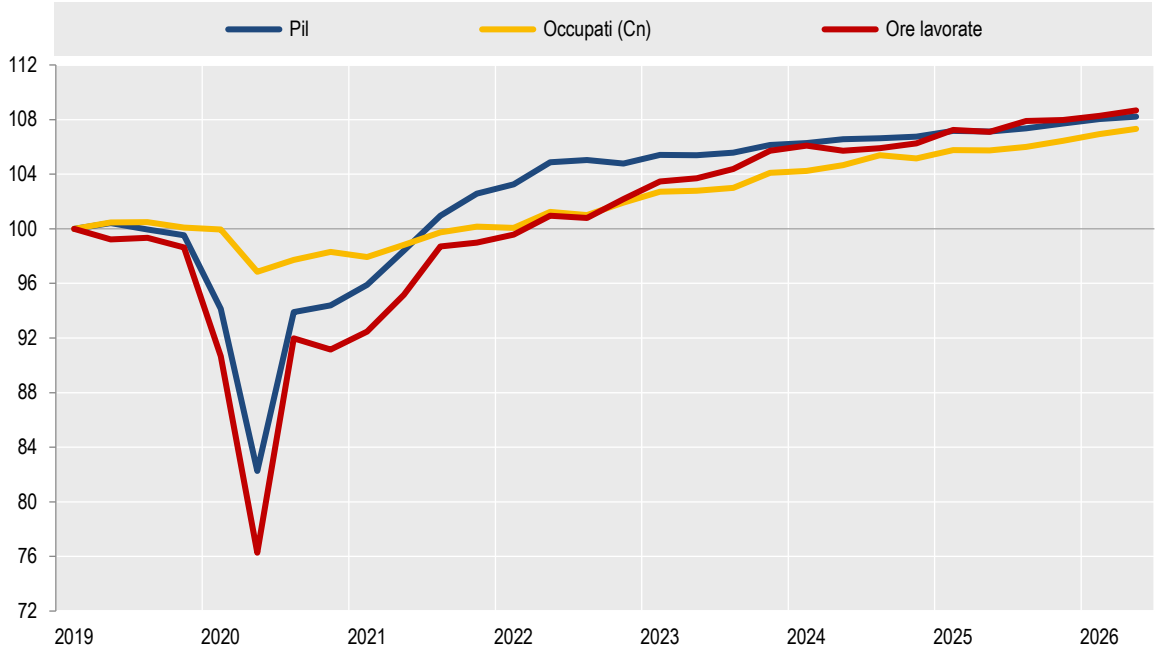


Figura 14c - Retribuzioni contrattuali orarie, retribuzioni di fatto per ULA e inflazione. T1:2021-T2:2026
(numeri indice, T1:2021=100)



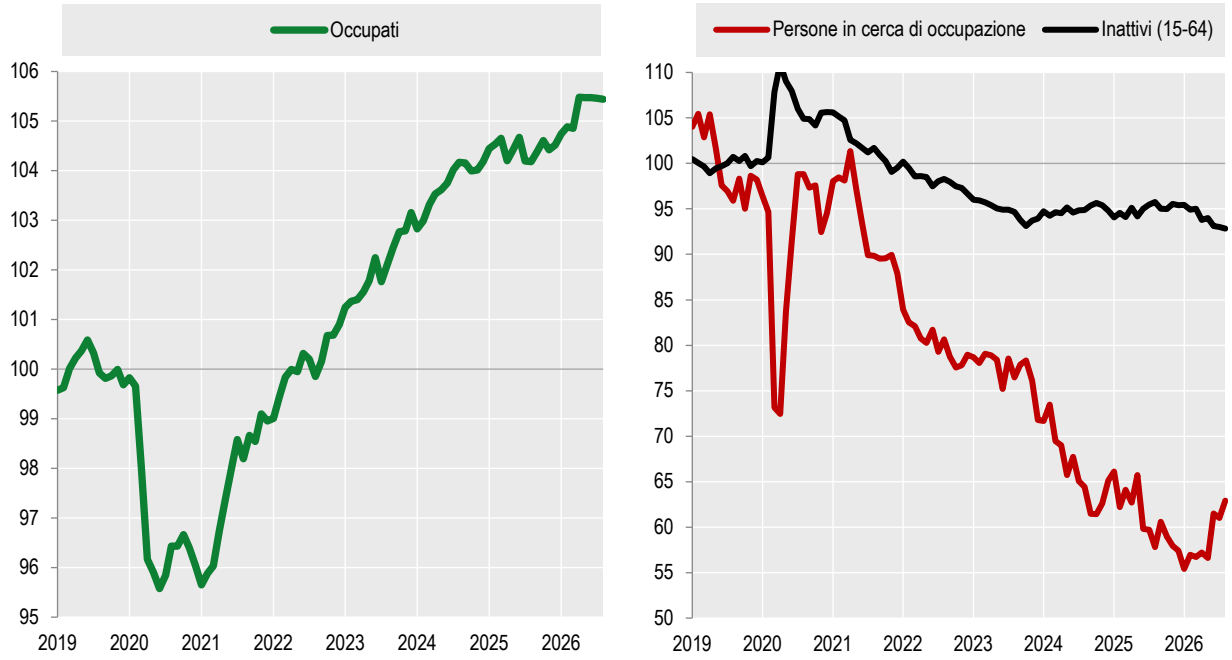
Fonte: Istat, Retribuzioni contrattuali, Prezzi al consumo, Conti nazionali, Previsioni IPCA-NEI

Figura 15 - Pil in volume, occupati e ore lavorate. T1:2019-T2:2026
(indici destagionalizzati, T1:2019=100)



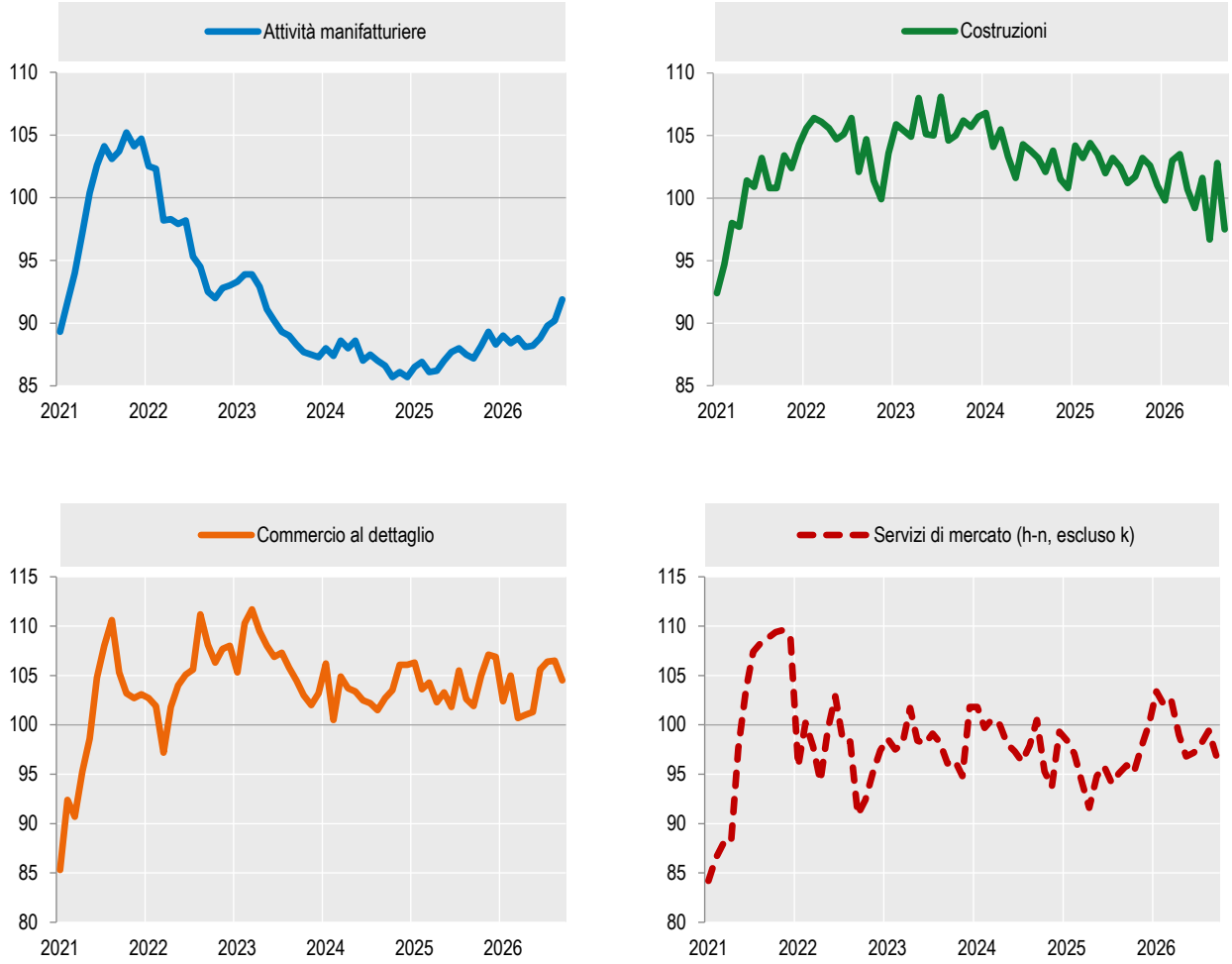
Fonte: Istat, Conti nazionali

Figura 16 - Andamento del mercato del lavoro. Gennaio 2019-Agosto 2026
(dati destagionalizzati, numeri indice base 2019=100)



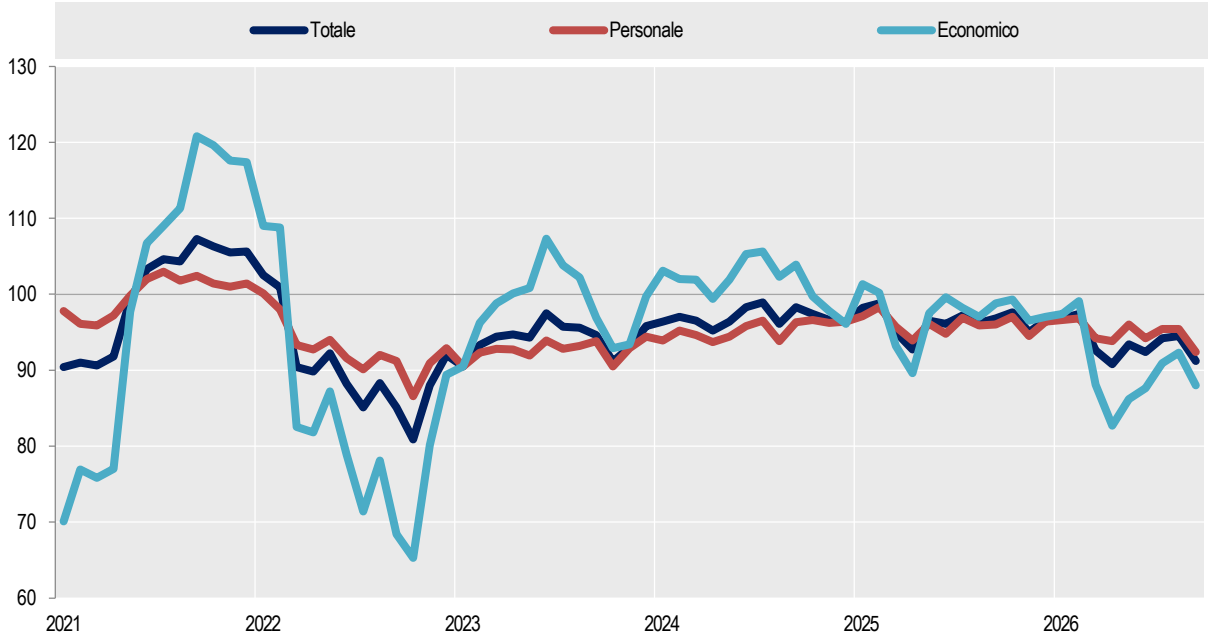
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro, dati mensili provvisori

Figura 17 - Clima di fiducia delle imprese per settore di attività economica. Gennaio 2021-Settembre 2026
(indici destagionalizzati, base 2021=100)



Fonte: Istat, Indagini sul clima di fiducia delle imprese e dei consumatori

Figura 18 - Clima di fiducia dei consumatori. Gennaio 2021-Settembre 2026 (a)
(indici grezzi, base 2021=100)



Fonte: Istat, Indagini sul clima di fiducia delle imprese e dei consumatori
(a) La dinamica congiunturale dei climi di fiducia stimata a settembre 2026 risente in parte di alcuni cambiamenti riguardanti l'organizzazione della rete di rilevazione. Per dettagli si veda il Comunicato del 30 settembre 2026.

Tavola 1 - Conto economico consolidato delle amministrazioni pubbliche e rapporti carattestici (a). **Anni 2022-2025**
(milioni di euro a prezzi correnti, dati grezzi; valori in percentuale del Pil)

VOCI ECONOMICHE	2022	2023(b)	2024(b)	2025 (b)
ENTRATE				
Produzione vendibile e per uso proprio	46.814	50.029	52.407	54.263
Imposte dirette	290.389	321.807	343.612	345.950
Imposte indirette	279.848	291.440	309.627	316.787
Contributi sociali effettivi	256.002	263.886	273.841	301.427
Contributi sociali figurativi	4.180	4.239	4.239	4.402
Altre entrate correnti	40.652	40.694	45.460	48.787
Totale entrate correnti	**917.885**	**972.095**	**1.029.186**	**1.071.616**
Imposte in c/capitale	1.699	1.602	1.810	3.084
Altre entrate in c/capitale	16.545	22.898	6.154	13.219
Totale entrate in c/capitale	**18.244**	**24.500**	**7.964**	**16.303**
TOTALE ENTRATE	**936.129**	**996.595**	**1.037.150**	**1.087.919**
USCITE				
Redditi da lavoro dipendente	183.348	187.995	197.540	203.265
Consumi intermedi	119.673	119.868	128.089	132.427
Prestazioni sociali in natura acquistate direttamente sul mercato	50.547	53.823	51.146	53.073
Prestazioni sociali in denaro	406.897	424.290	445.640	458.798
Altre uscite correnti	92.869	88.832	84.604	86.537
Uscite correnti al netto interessi	**853.334**	**874.808**	**907.019**	**934.100**
Interessi passivi	81.607	77.773	85.475	87.158
Totale uscite correnti	**934.941**	**952.581**	**992.494**	**1.021.258**
Investimenti fissi lordi	53.400	68.404	79.872	88.586
Contributi agli investimenti	89.955	118.798	31.703	38.917
Altre uscite in c/capitale	19.019	8.778	7.916	8.894
Totale uscite in c/capitale	**162.374**	**195.980**	**119.491**	**136.397**
TOTALE USCITE	**1.097.315**	**1.148.561**	**1.111.985**	**1.157.655**
SALDI				
Saldo primario	**-79.579**	**-74.193**	**10.640**	**17.422**
Indebitamento netto	**-161.186**	**-151.966**	**-74.835**	**-69.736**
PRINCIPALI RAPPORTI CARATTERISTICI				
Indebitamento netto / Pil	***-8,1***	***-7,1***	***-3,4***	***-3,1***
Saldo primario / Pil	***-4,0***	***-3,5***	***0,5***	***0,8***
Pressione fiscale / Pil	***41,6***	***41,2***	***42,2***	***42,9***

Fonte: Istat, Conti economici nazionali
(a) Le possibili differenze nelle diverse modalità di calcolo dello stesso "rapporto caratteristico" sono dovute agli arrotondamenti.
(b) Dati provvisori.